Stefano Mura

L’ordine alfabetico

2017

Io stimo più il trovar un vero, benché di cosa leggiera, che ‘l disputar lungamente delle massime questioni senza conseguir verità nessuna.

Galileo Galilei

***Alla Nazione***

Poiché

l’anima del piccolo paese dove si aggirano i vecchi

pare richiedere questa sera

la forza dei tuoi lombi giovani,

la andatura strafottente del tuo passo altero

prima riempia e poi dilati i nuovi giorni

e poiché spaurita

vibra e piange in questa sera

la piccola nazione dove si aggirano i vecchi

tu parla allora perché

di battagliero battito di mani e di pelle di tamburo

ho detto quello che sapevo

tu invece lascia sul tuo cammino orme nuove e ombre rosse.

***Amore bradipo***

L’amore bradipo

si muove lentissimo,

ama sotto dettatura,

e non mette punti esclamativi

alle risposte, nella corazza

del giorno per giorno racconta cose

che non sono le cose che le storie raccontano

incerti frammenti, fantasiose sequenze,

la storia della luce saltata al pranzo

del giorno di festa, ad esempio

e lei che ti guarda

dalla cucina come se volesse dire qualcosa

ma che poi preferisce il silenzio,

non si può dare spiegazione di un amore bradipo

tra un sorso di caffè e l’occhio al televisore

nella lentezza del battito di un cuore peloso

e il suo modo indifferente

di scendere dall’albero e sparire sotto le piante,

e lei che porta cose e fatti, la cena

lo sgabello e la coperta semmai per il freddo,

in cucina a pensare\_ quanto sia lunga la notte\_ di un lento amore bradipo.

***Apocalisse veneziana***

E spine vide amare

infisse nella carne

del suo piede

e pensieri freddi

portati da vento blu

in un cielo di conca

e vide la puntura divenire

segreta crepa

nella sfera di un cielo

tanto duramente conquistato:

la perfezione

sarebbe precipitata

con stelle e pianeti

in una buia apocalisse

ma lungo il Canal Grande

dietro Palazzo Grimani

all’imbarcadero delle gondole

lei lo chiamò Doge e

con perfetta improntitudine

propose le nozze con il mare.

***Arte***

Artista, il tuo braccio pende mollemente dal bracciolo  
i tuoi bambini si sporgono dalla finestra per guardare le persone in strada   
il vestito cade bene, elegante

il fumo di sigaretta ristagna nella stanza

i quadri sono esposti in galleria  
mentre qui è tutto un bighellonare

appendiamo la pianta dai rami molli e cascanti

ad un gancio sul soffitto

una pianta sospesa  
che penda dal soffitto come un lampadario,  
impiccata

ora andiamo in galleria, che ti si aspetta

e tieniti bene stretto il cappello,

tienilo forte! Non chinare il capo

sembri addobbato non di bandiere

ma di pezzi di tappezzeria,

|  |
| --- |
| non puoi tirarti indietro indugiare esitare riluttante  E allora ce ne rimarremo qui fino a quando arriverà la banda. |

***Blues del soffitto sulla testa del vecchio uomo***

Ho ceduto e sono tornato.

Tra la meraviglia di chi mi ha ritrovato.

Ho vagato fuori strada.

Partito per attraversare il suono del mare aperto

sono stato tra i mandarini e i limoni

erano i più vicini ai miei capelli,

la luce della notte

ispirava stellate vorticose freccette

anche se la sabbia è fredda sulla luna.

Il modo degli occhi non guardava un soffitto

da molto tempo …

so che non passa giorno

commerciando il domani per l’oggi,

perciò ho preso una pausa per prendere una pausa

su migliaia di onde in ininterrotta sequenza,

rifletterò sul perfetto disordine

e dirò:

come ogni onda, ogni momento perfetto passa

rimetterò un buon soffitto sulla mia testa.

Non ne ho vergogna.

***Bottino di guerra***

la donna

è bottino di guerra

per maschi incanagliti

dalla solitudine e dal desiderio

le Sabine

razziate da insaziabili Latini

le Yazide

razziate dai crudeli del Daesh

non hanno un libro che le difenda

elles n'ont pas de livre qui les défend

Sie haben kein Buch, das sie verteidigt

no tienen un libro que las defienda

Onları savunan bir kitabın yok

eles não têm um livro que os defenda

***Caso avventuroso***

Ma quant’era distratto il Grande Ingegnere, quel giorno?

Quando capitammo ruote vicine di un ingranaggio

e invece avremmo dovuto essere uno puleggia

di un motore e l’altro cardano di un trattore

che marciavano a chilometri distanti

E dov’era il Grande Architetto quel giorno?

Quando capitammo nella casa sbagliata

e invece avremmo dovuto essere dove

i letti non stanno e le finestre non danno

su cielo e cortile, quello con fontana e sedile.

***Cenni su un destino***

La sentenza dice che:

il saldo di ciò che dobbiamo avere

è ciò che dobbiamo dare

l’oro di un gesto è

grazia che si ripete

bastante a sostenere i sogni

nel freddo di anni difficili

al capezzale del nonsenso

l’orrore tuttavia è l’indomani

si rifà la luce

e ci si rende conto che l’essenziale

è salvaguardare

quello che si desidera di meno

accorciare la distanza

come pugili sul ring

e beffare quella pietra di un destino.

***Cinque case in una via***

Al civico 1 trovate la Casa della Bella Espressione

ha un tetto brillante nel cielo dei giorni ciarlieri

al 2 la Casa della Possessione è di integrità compromessa

tanto consumata perché è una doppia dimora

per giungere alla Casa della Fede si passa dal vicolo Trinità

non c’è scorciatoia e senza rischio non ci arrivate

la Casa dell’Essere Sicuri è tutto un affacciarsi alle finestre

sempre un far finta, un non sapere

di chi siano i panni appesi nel retro

la Casa del Sesso Maschile è l’ultima della via

la porta è sempre aperta, da lì si vede qualcuno

colto in flagrante a godere, è la casa laggiù,

in mezzo alle gambe, al civico 5.

***Colpo rosso***

le giornate non finivano mai

ed eravamo lì dicendoci

vieni qui per quello che sei

e stavamo lì dicendoci

trattieni la luce che se ne va

teniamoci lontani dalla fuga

cammina lo spazio fino in fondo

è latte e miele

poi il colpo rosso alle spalle

disattenti allo slavare dell’acqua

inerti ancora leggendo i versi

dal libro che sanguina copioso

per favore rileggi di un amore

e della preghiera,

parole che bruciavano di fuoco

e poi, chissà perché? Non più

dopo l’ustione hai detto

“questa pioggia non serve a niente”

e quando abbiamo stretto

il fiore in una curvatura convessa

non mi hai chiesto chi sono ora,

nessuno, nemmeno tu, vuole sapere

attraverso quale passaggio,

o quale deviazione della direzione.

***Come se fossi venuto da lontano***

Così sarebbe meglio ritornare

volando leggero

come uno degli infiniti semi

del soffione

Scenditene ruggendo il sentiero

ondeggiando sui piedi palmati

con quella luce negli occhi

Conosci bene l’osso

lo hai rosicchiato con ferocia.

Nella stanza accanto la donna

si toglie i pantaloni blu, la camicetta

le scarpe e le calze, ride

toglie i monili, agita i capelli ricci

si siede sulle caviglie dure

tra le gambe ripiegate.

***Conter fleurette n.1***

Quindi se ne è volato via

superando parete e muri vari

pronto a vivere allegramente

coperto d’oro

nuotando negli zaffiri

e lo ha fatto veramente

….

ci siamo guardati

e ognuno di noi due

ha visto il suo interno

galleggiare all'esterno

come un’anatra in uno stagno

e a questa visione

stiamo ancora lavorando,

intorno all'estrazione

del chiodo fisso

…

mi ha scavato la gengiva

ma sorrido ugualmente

come uno sdentato di sette anni

che guarda solo avanti

e il suo ricordo è il dente da latte

…

rilassarsi è importante

ma ci vuole una certa esperienza

e portare una santa pazienza

…

Ricordo come detestavo

Le Prestazioni Esplicite

(detto/fatto)

ma ricordo

Le Prestazioni Implicite

(detto/non detto/non fatto)

che mago avrei voluto (vorrei) essere

un animale selvaggio

un gancio d’acciaio

…

ho tirato fuori

Galassie Scomode

Specchi Deformanti

ho tirato fuori il fisico

Ecco, non lo vedi?

Mi sto tenendo a galla

come i fratelli

con i loro corpi altrove,

le teste sempre nuove.

***Conter fleurette n. 2***

Sei come un amico per me

attento rimuovi prima ciò che c’è a sinistra

poi giusto per simpatia

stacchi l’auricolare del telefono

ogni volta che vedi le mie labbra

muoversi.

 …

Conservazione è la parola

che ti fa stringere i pugni

questa tua precisione

è la chiave per la tua serratura

Passare attraverso, dici sempre

o mi pare di crederlo

Penso (e tra i miei pensieri giusti

c’è il dente rotto di un pettine fitto)

 ….

Si consiglia il ritardo cronico.

Tu dici: è sempre meglio quando

è ben congegnato come un orgasmo lento.

Premere puntualmente

la penna sul foglio

è imperdonabile

…

Sei una bella risposta per me

ma la domanda me la sono dimenticata

semplicemente chiedo

come sia stato

…

Chi scende all’Inferno

è la gente

che ha camminato qui

su una strada piena di foglie secche

senza arrivare ad una conclusione

…

Mai cadere, tenersi, resistere invece

allungare i tempi

notare il loro cambiamento,

segnalare la Cosa Luminosa che sono divenuti

e poi i loro corpi, lontani da un’alba nera

...

Questa è la musica che si ascolta.

Ecco quello che sappiamo ma

non siamo tutti fuori di testa.

I nostri strumenti sono pochi.

Sono compromessi.

Non siamo dove

noi dovremmo essere.

…

E invece eccoci qui.

Cari tutti, questo nostro incontro

è ufficialmente dedicato

alla possibilità

di tornare indietro.

…

Una volta ancora ci dicono

che il tempo è un osso da spolpare.

Ho sognato di essere Mr. M.L. King

parlavo dal balcone

e al mio fianco c’era Coretta

che guardava lontano

con un volto bellissimo.

…

Ma tu stancamente credi

che la vita distorce gli atti belli.

***Conter fleurette n.3***

Da qualche parte tra un pomeriggio e una sera

[…] fende la lama di voce

che viene dalla porta sul retro

Nessuno ti troverà qui, nessuno

poi sbadiglia ma mi bacia

Gli stessi pomeriggi si estinguono

al pranzo di gala di un’altra donna

L’ultimo giorno

spianato dalla polvere dell’inverno

Allarga le braccia

impedendo ad altri di passare

Il giorno nel frattempo è finito

alla ricerca di una strada grigia

Nessun cavallo in questa foto

nessun dettaglio,

un incrocio anonimo

con semaforo lampeggiante giallo

Niente da scrivere sulle vecchie cose

esattamente come se

a capire ciò che i libri

hanno il potere di consacrare

si trae vantaggio o meno

Cosa si può fare di uno spillone

infilarlo nel gomitolo

o pungere una stella

Ma non farà parte del tempo

un volo senza sapere cosa vedere

Così quei pochi raggi

collezionano esperienze come farfalle

Forse si getta via la vita

ti sento dire, non dimenticare la sedazione

Non sei intero

E se … se ne volassero in cielo le idee

come una donna e sua madre

la macchina perfetta

per avvolgere i cavi che cerchi di srotolare

Ora c’è luce nel locale

un cinema vuoto, si, mi prenderanno

Qualcos’altro prenderà il tuo posto

Ma no, no invece è stata dura

mettere le mani dove ci sono solo labbra

E fu come se si desse vita al movimento

secondo l’usuale felice cliché

che tutto esiste già al mondo.

Come se fossimo in vacanza

in una foresta del nord.

La Pomerania magari.

**Corvi**

Agli uomini socialmente utili

arriva la chiamata della città:

venite e migliorate il nostro vivere

libero ma efferato.

A voi divenuti santi offriamo un bicchiere di quello nero

un’abbondanza fortunata da quadrifoglio.

Ma essi si nascondono dal supplizio.

Passa una barca sotto il ponte Sisto

lo straniero sulla riva

sogna un delfino grigio e verde

libero nel mare,

è il suo modo per celebrare

spostando in avanti la misura, la visione.

Una cosa da testa vuota.

***Della dispersione di un mercoledì***

questo mercoledì è: un uovo rassodato

sbucciato e affettato in un giorno

che è *iniziato* opulento ma

ora si rivela di un bianco

e di un giallo regale che

il troppo uso consuma e alla fine

questo giorno da uovo

avrebbe potuto (avrebbe)

ma per come è poi andata

un altro ordine alle cose ora s’impone

ma imporre non è trovare

il modo migliore, il reale

è forse solo conseguire un assoluto inconcluso

e questo di certo dipende

dalla forma inattesa del nostro sbucciare i giorni.

E affettarli. E mangiarli.

E forse ancora fingere (come i martedì e chissà i giovedì).

***Dire, fare, baciare***

Che cosa è questo triangolo vitale ti chiedo

della nascita e del nascere. E del vivere.

Ricominciamo dai fondamentali perché

siamo in missione per conto di noi stessi.

Abbiamo le mappe, è vero, siamo vecchi

e dovremmo saperne una di più ma

non si maneggia lo spazio con molta cura.

Sembrerà la frase tratta da un film ma

abbiamo imparato la prudenza di non chiedere troppo

troppo in fretta e troppo a fondo.

Per ora sono felice come un panorama

mi sento a casa tra cuore e colonna vertebrale

con tutta la loro familiarità di battiti e tensioni,

forse un giorno mi troverai denudato

dalla prudenza di domandare e di dire

e quando mi troverai in quella geometria nuda

penso che ti dirò che non ho mentito troppo

e dirò che non lo posso più per voi e per me

dirò che non posso nemmeno se

avessi voluto mentire anche su quello che ho dimenticato.

Sarà un *auto da fé* autosufficiente/un’altra forma della dimenticanza

a forza di parcelle pagate, punti dolenti e evidenze fuori fuoco,

poi prosperando sulle relazioni inesatte tra persone e fatti

mi lascerò lasciarmi stare.

***direttamente in maggio***

direttamente in maggio

noi fummo sulle fughe di fuoco

tutta la primavera, i germogli e

da istante all'altro

fiorì tutta la città

e poi arrivò giugno, la sera per dire

che il dolore è una scrittura segreta,

si muove in un cerchio preciso

e l’estate

la stagione genitoriale: forte, duro

viene il solstizio che noi raccogliamo

per celebrare il ripristino della gravità

e bruciare collettivamente,

il mare ha come una luce pedonale

è una vela

che cattura il vento occidentale

arrogante e drammatico, troppo puro in una corrente surrenale

scuro e crudo

oggi è autunno

le teorie sulla libertà sono finite, si sa solo che era

mentre il crepuscolo si trasforma

una risata grande come un porto e ride.

Quale lingua possa maturare in un inverno

i poeti, la scrittura delle api, lo saprebbero

distillando il feroce dal feroce

per quanto tu sia con persone e fiori

e sul mare l'odore dell'iride fiero

: la gente è terribile e i poeti sono tiranni

come le solite frasi, dette e ridette

la luce assume il contagio

la ferita aperta butta e noi

siamo attrezzi da marea, marea noi stessi.

*E ci sono giorni*

*che sono ogni altra persona che incontro*

Lawrence Ferlinghetti

dopo un altro giorno passato

ancora c'è qualcosa

che possiamo portarci a casa:

chi siamo adesso (coloro che

resisteranno un nuovo giorno)

alla nostra parte premurosa

domando

se risieda solo in noi questo volere

ma poi so che non c’è potere

che agisca solitario

e se non posso essere il solo

motivo di certezza, dunque

si conclude che

di quel potere noi tutti siamo causa

Lo so davvero,

l'esistenza è data a garanzia

da uno qualsiasi verso i tanti intorno

Ho cercato attentamente

diffidente degli uomini di un solo libro

ma poco capace di scoprire i motivi

di quella garanzia

ancora e ancora e ancora

non posso immaginare quale sia

il potere di un’unica solitudine - perché

dentro il sacco universale

gonfio di una moltitudine di foglie e di fiori

di sangue e di denti, di dipinti e acciai

incredibile è l’interminabile raccolto di secoli e di guai.

È buffo come una parola

possa volare intorno alle cose

e poi morirci sopra

un passerino

estinto

***[Ecdotica o della difficoltà in poesia]***

Se alla cura della selezione

il viceversa è il risultato

o lo scopo o il germe

dell’identificazione relativa,

tanto all’impronta del calore

il materiale se riduce a un flusso

o a una nebbia circostante

Un ambiente circolante

non consolida radici

se sommerso perde forma

e nel frattempo si partecipa

oppure si guarda dal di fuori

La continua suddivisione numera

un’incomprensione

e dato che l’infrequente sempre perde

sul frequente, rimane solo critica testuale

La filologia

da segno in segno inventa valore e oggetto:

che la lettura più difficile, è la più forte.

***Fermo posta***

Nessuno sta lì dentro

perché si rabbrividisce

Si raccontano cose

così così

Allora si prende l’ombrello

e si esce sotto la pioggia

sperando che sia ancora valido

l’abbonamento ai giorni buoni

I giorni brutti e piovosi

si possono sempre rispedire

al fermo posta.

***Fiamma e vento***

Forse la fiamma non odora di nulla

voglio dire la fiamma se non brucia qualcosa

o qualcuno

e allora odora di vecchia lana, cuoio e plastica

anche il vento non odora di nulla

voglio dire il vento se non passa sulle discariche

e odora di avanzi, umido atroce e putrefazione

Il vento semina tempesta

si sa

è il vento che raccoglie le foglie

e tutte in un giorno solo

mai ti importò saperne di più

guardare meglio tra ciglio e ciglio

odorare l’aria intorno a te,

però

a noi importa

il patriarca della nostra gente è amore

aquila del nostro orgoglio

tanto caldo da fondere il bronzo

tanto forte da soffiare in alto le nostre grida.

***Gianicolo***

Il fatto è che la persona che eri

è adesso fuori posto

e non da anni luce, adesso  
  
sdraiato sul muretto del Gianicolo

(Roma, coordinate GPS 45.2 N e 98.9 SE)

con una gamba fuori dal bordo  
guardando a tarda notte  
un sonnolento paesaggio urbano

attraverso le luci gialle di lampioni vecchi  
in attesa delle luci feroci e bianche dei nuovi led  
  
più a ovest  
al largo scuro le colline sullo sfondo  
le chiome dei platani lasciate sole

a fare da colonna frusciante della notta  
una Harley Davidson solitaria su per la salita

detonatore della notte

passa dietro il sedere del cavallo di Garibaldi   
  
odore di caffè e foglie marce  
e del fulmicotone del cannone

stagnante, qui fermi ad aspettare

abbiamo immaginato contro luce   
ciò che i miei amici non possono immaginare  
una tempesta prima di partire  
un bagnare di nuovo e lontano  
logorati dal viaggio  
dai quartieri esterni al Gianicolo

impilate colline della città  
su un istinto nuvolo  
perché la scala reale

riluccica in neon  
e spara lettere rosse   
solo dopo aver parlato  
di Capo Horn o del Perito Moreno  
erano quel che erano   
solo argomenti che hanno portato un poco di fresco  
a quelli rimasti sul muretto

mentre altri se ne sono tornati a casa

con scarti cartacei nel fondo della macchina  
l'assicella scheggiata raccolta per terra con su scritto

DELIVERY e non si sa cos’altro  
insomma i resti della città dal Gianicolo  
  
questa è la notte si è detto tra noi

si è detto a modo di scintilla  
perché sia sufficiente a partite

a mandare elettricità alla candela  
qualcosa da masticare   
uno slancio per rimettere  
un tetto all'idea  
che si potrebbe sfruttare lo stesso  
  
la sera scurisce in notte fonda

e sul muretto abbiamo bevuto coca   
qualcuno ha ricordato che l'inverno  
è stato freddo, abbiamo pensato   
che ci ha portato un odore  
e non fino all'alba come al solito  
ma solo della città sotto, muta e inosservata  
  
stabilirsi per la notte sulla panchina

che il muretto è diventato gelido  
con giacchetto di flanella

e un berretto di lana

di quelli che trovi sui banchetti prima della partita

su ponte Amedeo  
  
e stare lì mi ha ricordato   
il modo di toccare la corteccia

di alberi diversi

nei boschi d’Abruzzo a volte  
e dormire insieme  
  
\* : la spiaggia di sabbia nel vento  
lunghezza di capelli quando sono cresciuto per molto tempo  
che bella una finestra per gli amanti di un paesaggio.

***Gli eventi impliciti***

Entra nel salotto

si guarda intorno

e sceglie un posto,

si lascia cadere sul cuscino.

In attesa che si modelli sul suo corpo

accavalla le gambe.

Altro tempo passa.

Aspettiamo che avvenga

io aspetto che avvenga

il momento giusto.

Tra noi c’è attesa

trattengo il respiro

aspettando il punto di equilibrio.

Anche lei aspetta il momento presente.

Il nostro ora.

***Graduazioni***

scaltriscono claunesche peculiarità da

scimitarre - un pube - un arancio solubilizzato – l’ermeneutica – due upupe

vacillerete con

enormi sterratrici - polivinilici per tenere incollato quello che non vuole stare insieme –

ronzii ronzii ronzii ronzii ronzii

vitupererete le

distribuzioni - retribuzioni - discariche

e, *ad referendum*, riorganizzandovi non constaterete graduazioni accettabili.

***Grande Compassione***

Un angelo stormisce

impercettibilmente

e senza vanagloria

trasforma le ali/fronde

nel mormorio del contesto

senza lutto, senza metastoria

di questa serenità

persa dentro o ritrovata

in briciole e traduzioni

niente va lasciato o perduto

che altrimenti

di pezzo mancante in pezzo

da pietra in pietra

la solitudine raffredda e il capitello

rimane sublime ma spoglio

sul selciato.

[Memorie d’acque e latte

desertificate d’ombre e fibre]

***I frutti incerti della carne***

i frutti della carne

maturi di succo

le grandi fragole, le more nere

i vuoti cavernosi tra le fibre

*voilà* la trasformazione della forma,

lo sconcertante generatore

di tempo nuovo alias materia

…

ho la sensazione di qualcosa di visto,

come la sovrapposizione di frutti fiori e foglie

su di un viso in qualche opera d’arte,

la sostanza carnescente e fruttuosa

d’un qualche Arcimboldo

che dei programmi smarrisce il controllo

e cresce vegetale dai frutti indistinti.

Se almeno ci fosse amore.

***Il disvalore dello scambio***

Dice: quello che so

forse non significa molto

in generale

è il paradosso e neanche speciale

prodotto dall’usura di un pensiero

sottile più di quanto appaia

mentre arriva un altro bus

che salterà ancora la fermata

quel corpo ardente

insegue l’incendio

questa è proprio l’ultima ridotta a difesa

dello stretto necessario, il pane e la casa

se non fa passare nemmeno l’aria

figurarsi il fiato per le parole.

***(un) giorno del giudizio***

Il tempo passa tranquillo

sino al prossimo pranzo,

così si ha modo di parlare della Porta Sublime

o della Fioritura Maiuscola

che pare il Brasile a Natale a due passi da qui

mezzo giro intorno alla casa,

a tavola si parla una acuta lingua di decostruzione

e mentre con imbarazzo di tutti

l’unico inverso della compagnia

cerca di salare la pietanza con la sua Scelta Totale

all’improvviso

tutti i Frutti Maturi e le Grandi Menti si alzano e poi

Come lo leggete è proprio accaduto,

solo ora ricordo Le Facce

con uno sforzo della memoria

perché, si sa, non amiamo i Giudizi Finali

che svolazzano sghembi tra un qua e un al di là

e la nudità dei detriti che va alla malora.

***Il lavaggio del carattere***

E continui ad esibirti

prigioniero solitario

accucciato sul mio collo

cambusa svuotata dalla fame

frammento digitale

Non capisco la tua geografia

per cosa sei qui se non sei disposto a morirne

Per qualcosa di diverso

tu tirami, anche se resisto.

*l'occasione ha i capelli sulla fronte, ma dietro è calva*

Fedro

***Il momento propizio***

Tutti andavamo troppo veloci l’altra sera

proprio alla stessa ora di adesso, le parole

i caffè, le fragole, il vino, scendevano giù

come noi sempre più scesi sulle poltrone

a parlare delle intenzioni, a cercare le rime

i versi seguenti, il mistero della purezza

al momento propizio – oggi il tempo

è mutato, nuvole e sole a spezzoni, a piedi

vado a cercare un libro di sonetti

da leggere a chi vuole venire - se arriva

non ho sentito nessuno chiamare

e allora seduto ho preso i sonetti

e con la matita ho disegnato bocche e rossetti.

a F.A.

1.

Il razionale è l’edera del capitello.

Il resto lo fanno la fata Morgana di passaggio sullo Stretto

a furia di raffiche a mille chilometri l’ora,

i linguaggi incurvati

che fischiano tra le rocce, intersecati

con il nostro tempo e con Krishna

le lingue, le lingue, le lingue

gli spiriti gorgoglianti

le notti sempre più vecchie

(e i miei oggetti di rame coperti di morchia)

2.

“lui è il migliore” - dici

festeggia sempre l’anniversario

di Giacomo Leopardi

eppure semplifica la vita

parlando di alberi e contrade

di ciò che un tempo era una gioia,

del vero rumore che ci aspettiamo,

e *enfin* non demonizza le leggende;

ora lui tocca le corde del suo strumento

produce diagonali per uccelli e insetti

per l’ingiallire violento del sole

e alcune note inascoltabili,

noi infilziamo acqua con lo spillone.

***Il risveglio (a M.Z.)***

C’è un centro

nel quale non sempre

è possibile entrare

C’è il regno

dove non si incontra mai nulla

ma sembra svelarsi

al primo passo

un istante che mai più sarà uguale

Poi c’è il risveglio

e posto che la vita non dorme

dell’orbita ci segna il percorso

nei luoghi dove si accuccia

l’amore ferito, ferito come ogni volta

che si nasconde.

***Il senso delle cose***

Al caffè Amirarbar

il tizio seduto di fronte alla porta

parla da solo a voce alta e si compiace

della stima degli avventori

per la sua vita criminale.

Ne parla senza limiti.

Cosa sono i limiti?

Sono una circonferenza

sottile e relativa

disegnata nel vuoto,

un piccolo gioiello geometrico

divenuto un valicabile confine.

Oscuro, gelido, orribile

dice Sante Coscia al volante

del furgone nuovo.

Un cerchio che è un fallimento

dal fascino indiscreto di eresia,

bastardo come un marrano riconvertito

come vecchie immagini cancellate

da un nuovo vedere.

I ragazzi ci aiutano a scaricare e caricare

il camioncino. Come può esistere

tanta indifferenza prosegue Sante

alla guida del veicolo. Da rizzare i capelli

in testa. Non sarà mica diventato tutto un inferno

si domanda Sergio Ferri. Noi non sapevamo

cosa rispondere, pensando alle varianti nostrane

della circonferenza, in quei posti sperduti nella provincia.

Ah, basta umiliazioni di routine

sulla nostra terra, continua Sergio,

in questo girone di canaglie e gente grigia,

terrore dei viaggiatori. E basta con i viaggi

che terminano già prima di iniziare, basta

con i cieli posseduti da lampi di chimera

e le bocche spalancate

da cui sfuggono tutti i nostri sogni.

Facci incontrare i momenti.

***Il senso per lo Stato***

Il senso per lo Stato

si ferma al primo semaforo passato con il rosso

alla sigaretta gettata per terra, al parcheggio in doppia fila

a quella frase di moda, una rotatoria

con lo stesso verbo che gira al centro

e si perde nella sabbia.

Questa è la ferita.

Parole e forme

affogate nella flora batterica che vi si annida.

(Ecco come si muore di infezione

al fondo della scatola delle opinioni).

Non ci spaventa non sapere cosa fare?

E dove andare, lampeggianti di nuovo tungsteno

appannati da nuvole di metano

in un posto non vuoto, piantato il becco nella terra,

perduti – anche questa volta - gli antibiotici.

***Il valore degli oggetti (a Baudrillard)***

Ecco i mezzi del *Bene:*

un anello è un fidanzamento

la penna equivale a due matite

un frigorifero raffredda il latte

un diamante non significa nulla

il dono poi,

aspetto solo la sua restituzione.

***Inatteso***

Forse per questo

nella notte fonda

quando fingiamo il sonno

ci turba troppo

il raspare secco oltre la porta,

un segnale leggero

e insieme penetrante

come lo sono

i bisbigli delle ragazze,

un segnale discreto che richiama

a comparire, ci alziamo dal letto

a piedi nudi in ascolto

ma è tornato il silenzio

in un patto reciproco stiamo

nel buio in attesa del richiamo

in attesa di un raspare, per un ritorno

senza la necessità di essere attesi,

il merlo della notte scava la terra

un merlo che per caso viene da noi

ma che potrebbe andare

ad un appuntamento diverso,

dalla finestra buia guardiamo fuori

spalla a spalla, si è fatto tempo

di riaprire la porta che sembra chiusa

ma non lo è, si è fatto il tempo per tornare

all’appuntamento inatteso nella notte.

***Intenzioni divaricate***

ma a parlar d’anni passati

o si domina o si è dominati,

un contrappunto

un tempo sospeso

un monumento nel monumento

la Stonehenge di qualcosa

alla velocità della luce

sulle ruote lente di un carro

e la pioggia fa il resto

i passeggeri non hanno nulla da fare

che il nulla stesso non faccia,

gli amanti benedetti si sbrighino

che forse il mondo sa di aver poco tempo.

***L’acqua è una mutevole notte***

: l’acqua nella nostra bocca

annega il nostro cuore,

saremo naufraghi:

dal profondo dell’acqua chi ci salverà?

Rispose: ma tu ingenuo,

perché temi profondità e gorgo?

Al riparo noi saremo in questi anni

e inespugnabili, faremo

un fossato ai nostri ponti levatoi

e saremo irraggiungibili dall’onda.

***La luce***

È una luce che

causa l’ombra in cui viviamo

come declina o come riluce

cambia nome al nostro stato

il suo inizio e il suo confine

la palpebra può stare

o forse no aperta-chiusa

riceve la sostanza in forme

a qualsiasi sguardo mentre

il buio retinico ci tocca come

una mano, il sole inizia a

bruciare e ci dissolve,

sbottoni o abbottoni ognuno

la ragionevolezza del proprio rebus

liberi di togliere o tagliare

la falce di luna che divide la notte

le lame di luce che tagliano la crosta

man mano che il fango si asciuga.

Intermittentemente.

***L’amico – a Santiago Elordi***

[Ciò che arriva dice che deve arrivare

ciò che ricorda dice che ricordare è necessario]

il mio amico con considerazione gentile

non dice ricordi questo ricordi quello

guarda le riproduzioni appese nel soggiorno

sei stato al museo tale

belle sono, stanno bene

e io volo a viaggi lontani

le pause tra un lavoro e l’altro

le visite alle esposizioni

collezionando ricordi da incorniciare.

Avevo una bella collezione di pacchetti di sigarette

attaccate alla porta della camera da letto

lui fuma ancora e trasferisce le sigarette ordinarie

in un vecchio pacchetto di Turmac rosse.

Quelle ovali. Lo mostra con un sorriso.

Ecco le cose vanno così, grazie al cielo.

Nulla di cui lamentarsi,

le cose non accadono per caso

sono le piccole avventure della vita

vissute nel passato da che mondo è mondo.

E per fortuna ancora non sono un’altra cosa.

***La pazienza***

ma poi gli sguardi duri e i margini  
sono questi i muri. Senti, se puoi  
trattieni la pellicola

aderente su questa superficie

e le tue strade di sempre

la felicità è fulva

non un ultimo tiro di scherma

lo screzio definitivo, una fine

tranquilla, a volte,  
galleggiava sulla superficie

mentre gli scandagli toccavano il fondo

ed io immaginavo di sapere come trattenerne il filo

so che la tua pazienza arse  
di fuoco violento  
e molte volte lottasti  
contro una superficie che non era tua  
che in più punti si ruppe

fu una lotta senza fine  
per l’apparenza che dava

ma questo era di passo in passo  
anche il passo di ogni nostra pazienza.

***La ricerca di Afanasiev***

Al primo chiesero

Cosa fai, cerchi o fuggi l’avventura?

La cerco rispose.

Non ce la farai dissero

le prove sono difficili.

Qui devo scegliere pensò il primo

meglio a casa sano e salvo.

Al secondo chiesero

Cosa fai, cerchi o fuggi l’avventura?

La cerco rispose.

Non ci arriverai dissero

le prove sono difficili.

Qui devo scegliere pensò il secondo,

io torno indietro.

Al terzo chiesero

Cosa fai, cerchi o fuggi l’avventura?

Ma quale avventura esclamò

cerco solo una ragazza prodigiosa.

Non la troverai dissero

sei troppo giovane

non hai ancora visto le cose della vita

perderai la testa.

Ma via, vecchietti miei

cosa volete che sia la testa,

io vado e sarà ciò che dio vorrà.

Ma dove credi di andare?

Sono cent’anni che siamo a guardia

di prudenza e di decoro!

E io son deciso a seppellirla quella cosa

che conservate con tanta parsimonia,

non importa quanto grande

non importa quanto piccola

gioco tutto al mio black jack.

***La saggezza***

Sei di una saggezza infinita

Non chiedi mai cosa faccio

Sai che ti risponderei:

mi destreggio.

***L’ascolto***

**T**u non fai che ascoltarmi.  
Potevi chiudere il circuito

o chiudere i miei

Molte volte hai ascoltato  
non vista

cambiare due in uno

Non domandi del discendere  
nel mese di settembre

Non domandi che cosa hai  
se gennaio è in abito grigio

(Eppure erano ciclamini  
e cose e colori da morire)

E anche in un lento marzo  
è così prossimo il tuo ascoltare

è aprile, posso scegliere

ora riposa  
risposa luce di primavera

***La separazione***

Fate attenzione

al tesoro nel campo

che nessuno vuole cercare

alle persone troppo pazienti con tutto

alle persone troppo impazienti con tutto

e a quello lì, stranamente taciturno

che si mette nell’angolo buio della vita

fate attenzione ai sogni

venduti come il giulebbe

che addolcisce la vita

a chi inventa nella Rete

a chi vede troppo facilmente

al di là del muro di cinta

al di là delle montagne

al di là dei mari

ci sarebbe già stata la fine del mondo

se non fossimo qui a parlare

a questo segmento di follia umana

fate attenzione alla piccolezza spudorata

che si frappone tra gli esseri umani

e, infine, sembra dare loro il diritto di dirsi separati.

***La sistemazione***

nel cassetto basso troverai alcune medicine

con la pazienza di un bruco tessitore  
rimuovi dalle orecchie il cotone  
guarda il labiale, fai la tua parte intellettuale

per esempio pensami come la setola   
di un pennello folto, consigliami  
il ritardo da orologio scarico  
e di certo diverrai un mito per me

il Grande Come

(come nessuno altro, per esempio)

allora potrei finalmente

premere la penna sulla carta

nel più perdonabile dei modi

e tirar fuori un nuovo melodramma

potremmo declamare, avvolti in un laticlavio e dire:

oso volerne ancora, o Bruto, uso il volere come voglio

dai modi i desideri e viceversa

ma poi la preferenza che preferisco  
è stare qui come il galletto catalano in ceramica,  
sebbene stare  
non mi sembri del tutto un fatto.

Sono sicuro che domanderanno

se ammetterlo paga un prezzo.

Risponderei : piuttosto caro.

***L’atmosfera specifica (a* V.V. Majakovskij)**

            In un luogo dall’atmosfera specifica

si rivedono un uomo ed una donna

sono stati lontani e distanti, lui dice

“cosa si potrebbe fare ancora di noi?

Prendi il giornale e guarda l’oroscopo”

lei beve una tazza di tè, e risponde

“guarda fuori la nuvola in calzoni, e

non dire denaro, amore, passione”

“ma no” ribatte l’uomo, pensavo

a fortuna, coincidenze, gioco, smeraldo

ah dice lei posando la tazza nel piatto

io pensavo a figurine combuste, a ciglia

infuocate, a braccia fiammeggianti,

“oh ma è la gloria” lui le risponde

signora non sono pari ai più grandi

vorrei essere angelo mi ritrovo angolo,

uno spigolo rotto dalle botte dei carri

“oh, sarà, di certo non effondi sorriso,

mi offri labbra di un freddo ghiacciato”

Eh va bene, le disse l’uomo

me ne andrò

il tuo amore resterà solo,

coperto di nulla

Eh va bene rispose la donna

rimarrò qui

ma bada che io non m’involi di nuovo.

***L'attualizzazione del sistema***

Credo al diavolo dei refusi

quelle belle parole che il proto

in tipografia sbagliava

Credo ai fiori dello stile

che non si estirpano

dal nuovo vocabolario

nato sugli errori della digitazione

Non trascurerò la possibilità

che un mio refuso pieno di zelo

possa farmi diventare scrivano

magari furiere

forse solo barelliere di qualche gloria

casuale.

***Le bocche amare e i redivivi (aujourd’hui, mardi 7 de Mars)***

Con uno sguardo vi evito

sassi consumati, muri di crepe

in un gioco di campana

Aria forte e vento di burrasca

s’infilano nella città angolare

sino a bruciarne le palpebre

Raffica su raffica

scarnificano i rami dalle foglie i tronchi le mani

i cuori e la foresta degli amici

Qualcuno si è dato l’esilio, altri sono stati

congelati dalla città ghiacciata e irosa che

medita vendetta

e alza muri in ogni senso, sostanza evidente

che fornisce senza alcuna spesa

amaro alle bocche

e lucchetti alle fronti rinserrate

ma ecco ci sono ancora giorni da partorire

culle da trovare negli angoli meno bui

e incontri con i redivivi al mercato del rione.

Da sopra la pipa

il Buddha boscaiolo

ammicca nel vuoto

*Jack Kerouac*

***Le foto di Leopoldo Marechal (poeta)***

Leopoldo Marechal, ricordo

alcuni versi tuoi letti chissà quando

le foto in camicia

(sempre di taglio classico)

seduto da santo protettore

ma alla mano, mentre davi alla pipa un’aria di sapere

che impiglia lo stupore di chi guarda,

e stavi così tanto da bonzo che parevi muto

come una notte sul Rio de la Plata,

quasi impossibile pensarti scendere una scala

impossibile credere che mai andassi giù.

Custodisci qualcosa di segreto?

Cosa non dice la tua bocca occupata dalla pipa? ‘

In quali casseforti ben chiuse

hai conservato due occhi neri come mosconi.

***Lo specchio del mio bagno (psichedelizia)***

nello specchio del mio bagno

abitato come il cortile di una vecchia masseria

cani, gatti, bambini, capre e vecchi,

ognuno si ispira a modo suo

ogni ospite si piace, si guarda di tre quarti

non vede rughe o macchie rosse

nel magico specchio che rende contenti

i più belli del reame

una ragazza vestita da sposa

una donna delle Filippine

una squadretta di gente allegra

lì niente menzogna, niente rimpianto

né Freud o Jung (dicono anche Adler)

solo uccelletti implumi

che pigolano per un boccone

fermi a guardarsi a bocca aperta.

E lo specchio come un bottegaio furbo

in grembiale e matita sull’orecchio

pronto ad accontentare i clienti più esigenti

(e Groddeck?)

Mi interesserebbe sapere

se rimarranno vivi

i ricordi della gioia degli incontri

o la tristezza dei saluti definitivi

Se altri porteranno il canestro

con dentro i frutti buoni

perché di certo quelli amari

restano attaccati al palato

Mi interesserebbe sapere

se altri per noi festeggeranno

senza masticare fiele e servitù

se altri leggeranno le poesie

slanciando corpi occhi (e anime)

l’uno verso l’altro

E se la pioggia continuerà a bagnare

i platani dei viali vicino casa nostra.

***Mi si confà la città***

Mi si confà la città

dice ma non troppo

è sarcastica

a volte rozza

Qui si può smettere

di andare in ufficio

per passeggiare in un parco

vedere una chiesa

guardare in giro

le luci colorate

A volte è oscena

con occhi duri di travertino

e asfaltata lingua sensuale

e parla anche, dice

sono una madre

ma spesso me ne frego

dei miei figli

Però ci si può rimanere

senza sentire il frastuono

di una sinfonia sul tema del denaro

e del potere

ecco tutto.

***Monologo (in agitazione)***

Svariate volte di seguito suona la stessa musica

un album più dolce di ogni miele senza alcun

tono solenne / piuttosto un macinare continuo

di zucchero in cristalli, cantando singhiozzi e

la-la-la- che lasciano alle spalle gli episodi

di quella domenica

              (quando se ne va

              l’ombra ritorna)

tra le ore malva del crepuscolo (buganvillea)

la faccia apre porte e per lo + taglia fuori la luce

dagli zigomi / in modo così

esatto

      che le profonde rughe sulla fronte (come le mie, pure)

sono del colore citrino della frutta dura

            (quando se ne va

            con dolore solitario)

gli occhi si induriscono

non dissimili agli antichi nodi dell'anno passato

                                 (e gli occhi sono quelli di un digiuno)

ascoltare

il monologo interiore

nella penombra della camera da letto

sempre + pigramente. Là era

/accanto alle sbarre della mia voce/ un embargo

a quelle parole esatte (tutte le cose che non diciamo)

che le mie / rimpiangono

domani piangerai a

            vedere il sole

            sempre il sole

(se / domani piangi)

perché soffoca l’ortica di cui parlai

              + allora la succhierò come una rosa fatta di rose

e ben prima di diventare il camminatore

di strade polverose - se è permesso

navigherei (in regate

di piccole navi nella ​​pozzanghera)

*credevo-credo-credetti-affatto amara*

è arrivata alle sei del mattino

aveva Le Tentazioni di S. Antonio sottobraccio

e il Bestiario d’amore in mano

***Molto poco, quasi nulla***

Evidentemente la domanda

o il vuoto di un bisogno

o l’oggetto di un rimpianto

sono le figure stesse della tua pazienza

perché il tuo domandare

l’abbisognare, il rimpiangere

aspettano il condensarsi delle mie risposte

(mi pare) incoincidenti

con il variare dell’orizzonte e della luce

e siccome poi è l’ultima sillaba

che dà senso al verso perciò

faccio come i russi e dico Топтаться

e mi appoggio ora su di un piede

ora sull’altro non pensando a niente,

men che mai agli interrogativi spinali

della mia vita quotidiana.

***Nemico dell’utopia***

Noi due stasera sul letto

come immagino tanti altri

pigiama e biancheria,

caffè, giornale stazzonato della domenica,

inserti sfogliati con svogliatezza

radio, le foglie secche sulla piantina

regalo della cena di tre giorni fa,

 un orologio che ticchetta noioso …

ora sul letto nessuno

ha bisogno di commentare

i corpi distesi che abiteremo ancora un poco

ci piacciono le montagne, ci piacciono i mari

la trama silenziosa dell’ascolto

ma dici: al nostro scopo

non basta uno spirito colmo di principi

la pratica resta la parte più importante della nostra opera.

Ti ascolto tra i fogli del giornale

aperto sulla cronaca dell’ennesimo naufragio di un barcone libico.

***Nonchalance***

[Tu invero hai impegni sovrani

ma anche le stelle hanno un’età]

parallele storte sono le storie

che abitano il mondo e per la vecchiezza

serve indulgenza morbida e quieta

su scene irreali si rivolge lo sguardo-tuo

azzardo dell’affinità che lo lega al-mio

mi immergo nel gesto più sereno

lo alleno perché se volessi saprei

simulare compiaciuta indifferenza

o svagata indipendenza ma capisco

quanto inutile sarebbe la malagrazia

che strazia la canzone, in fondo

siamo qui per ascoltare e c’è da dire

che essere vivi è già abbastanza

ciò che si dice, persino la bugia,

allontana l’agonia, ha in sé

verità, rimanda l’amnesia

un uomo, solo questo (*credimi*)

confuso tra la gente, il silenzio è vivo

e per questo altri vanno (*rimango)*.

***Oggi***

Oggi coperto

Un levarsi di vento

muscolo osso occhio dente

Alzarsi dispiegarsi

Curare chi amare

Voler chiedere, dire

Nessuno

non sapere non vedere non incontrare.

Il tempo non termina

La natura è più sottile di quanto ci appaia

***Penombra***

Non importa

da quale penombra organica

scaturisce amore

e il suo aculeo d’acciaio,

la perla si crea tra le valve

in umido perdono

è perla di una notte

seam ore amo reggia pera-more

del giorno dopo il regalo è la luce filante

splendidamente netta

le luminose braccia d’amante

le altre cose per noi attorcigliate

alle caviglie, ai pali, ai totem.

***Pensieri diagonali alle intersezioni del tempo***

Ciò che non è strano

in questa notte a lungo attesa

è la mandorla dolce

ritrovata in una ritornante foresta

Piccola parodia

di un amanuense

che intinge la penna nel bronzo fuso

con lunghe code di grazia solvente

Al limite della dissoluzione

la luce prismatica del sonno

in una scatola fiamminga

…

***Piste***

1. Ne feci rotolo di torà e lo deposi nell’anima

2. paesaggi di cui fai parte perché qualcuno ti sta a guardare

3. due uomini mormorano che fa? inchioda il nostro cuore?

4. la mela è verità delle altre mele

5. “vuoto a rendere”. Mio Dio, è un significato preciso?

1. Giovanni Perrino
2. Julien Beck
3. Miltos Sachturis
4. Alain Bosquet
5. Fausto Melotti

***(qualcuno è comunque solo)***

Come al solito si racconta

solo un frammento della storia,

la scena completa avrebbe provocato

un comprensibile caos nei giorni di spettacolo

nei pubblici spazi dagli eleganti contorni bordò –

perciò quale rimborso ai curiosi insoddisfatti

sono stati offerti concetti astratti

e a tutti gli incompresi promesso un posto speciale

sulla costa occidentale laddove

il brutto diviene sempre buono

sotto la luce luminosamente soleggiata

ma in un posto solitario

Bogart appoggiato al bancone

si fa un altro bicchiere

mentre Wayne si scola la bottiglia

perché le loro bionde se ne vanno senza girarsi.

***Rauschenberg for 13***

arancio e grigio chiaro

giallo e rosa mattone

la affiche di Rauschenberg

ha uno sfondo azzurro

intenso, chimico, che

di certo voleva essere

per nulla romantico

in un pomeriggio mentre dormo

sul vecchio divano, l’azzurro matura

attraverso i risvegli, fino a che

in modo arbitrario

riscoperto nelle geometrie

mostra il suo raccolto

come cobalto nell’alambicco,

in cucina i bicchieri tintinnano per l’emozione.

***Ricordi (Your lost past)***

Il mio vecchio mi dette una fotografia di Dennis Hopper

e quell'altro tizio in moto

avevo 16 anni, la ho ritrovata

smontando la sua casa

visto che è morto,

l'ho incorniciata e messa in cucina

sopra il frigo.

Ma perché lo fece, cosa voleva dirmi il padre?

Quale cazzo era il mio punto di vista allora?

Ma soprattutto quale il suo,

e mia madre, lo sapeva, forse?

Comunque, ora

guardo la foto, cucino spaghetti

ho una buona dose di pace

e ascolto ottima musica di quei giorni

(i Canned Heat per esempio)

Non so davvero se questa notizia sia interessante

è solo un pezzo di passato bellamente andato.

Uno tra i tanti pezzi abbandonati e ritrovati.

***Ritagli da Joseph Conrad***

Quello che ne seguì

è come se lo avessi visto

in un film, seduto in platea

in seconda fila in una sala

affollata, proprio dietro un uomo

alto, grosso con un enorme cespuglio

di capelli e sopracciglia e barba

in continuo dondolare da sinistra

a destra, secondo il movimento

del braccio che pescava rumorosi

popcorn come fosse un crudele

dio marino che pasteggi a sardine,

direi simile al quadro di Goya

Saturno che divora i suoi figli,

mi sembrò di leggere la sua chioma

invece di guardare il film, ero lì

come se non ci fossi, ma c’ero;

con determinazione

in un tempo brevissimo, come se

Il tempo non esistesse e andasse al di là del tempo stesso,

gli strappai il bidoncino dei pop corn dalle mani,

lo afferrai con una velocità stupefacente e stupefatta

in un momento di silenzio perfetto

tra le scene della pellicola, l’uomo non si mosse

si volse lento, mi guardò senza dire nulla e fece un sorriso feroce.

Il resto del film non so di cosa parlasse,

rivedo solo scene di donne nude, persone

muscolose che stringono abiti, auto nel traffico.

E poi suoi occhi nei miei. E il sorriso feroce.

Ora che devo scriverlo, la mia condizione

mi si presenta come un’altra tra le cose vissute

ma non viste, la lettura di un brano

indicibilmente duro di un racconto

di Joseph Conrad, tra due che si guardano feroci

in una stiva ondeggiante su di un mare in burrasca.

E ancora mi domando perché io abbia voluto

entrare in una storia di ordinario angiporto.

***Rivoluzione copernicana (a Emilio Trost)***

Non sembri strana

questa rivoluzione copernicana

seduta su larghi concetti e

salda arginatura

Prima che faccia buio

bisogna disegnare molti soli, dici

per noi è ricucire il saio

e del cilicio farne infinita sfilata

di nodi sciolti, aperte speranze,

di esperienze

e come Edipo

cambiare la testa e credere fino in fondo.

Appoggiati ad un tronco di salice nello Schleswig-Holstein.

***Rovesciare***

Rovesciare un mare

Sollevare un fiume

Dipendere da

Appoggiarsi a

Con grande intensità

Ma senza pensare a niente

Galoppare impaziente

Diecimila cavalli bianchi

Suono/zoccolo

Luna bianca di mattina

Sanguigno sole calante

Ora un gelido amaro silenzio.

Deluso di tanto tacere.

***Saper fare quello che serve (a Gary Snyder)***

*Saprai fare quello che si deve?*

Potrei dirtelo,

con la mano fa il gesto di tagliare

sotto le costole, lungo il fianco

sale sul petto con il dito ben fermo

si accosta e con il dorso verso l’aria

gira giù verso il ventre, spinge in basso

gli organi interni, caldi e compatti

*Così si fa, così tirano fuori quello che hai dentro*

una macelleria di stile con classe

ecco sei pronto per la brace ride

sulla riva, ai margini, l’acqua sciaborda

trasporta le ultime nuove

di un dentro che viene sbuzzato al di fuori

arrostito a puntino con contorno di mais

e tra le ossa ben pulite

solo qualche gabbiano, sospettoso

passeggia nell’onda guardandosi intorno

(veramente vorrei recuperare le budella,

viaggiare, tornare in alto, tornare in salvo).

***Se non***

Conviene a tutti

che si dica il nome

di colui che ci pensa

nel di là delle nostre paure di vuoto

di nulla

su cui è fondato un pezzo della nostra vita

di sabbia

il palazzo pericoloso dei nostri sogni

però ascolta bene,

sai che non potremo essere

se non saremo liberi

se non

***“Se qui seduto resisti ad aspettare lei, lei passerà” (a S-L*)**

Nella strana progressione di giorni

(come se contati da un calendario maya

o babilonese), in intermittenze di sonno/di veglia,

proprio lì davanti, seduto sul bracciolo

un globo terracqueo estruso dall’umido

volge ad asciugarsi ma eccezionalmente stupefatto

dal repentino essiccamento delle linfe

in nuove superfici terrose impara a produrre acque nuove

…

allora

scivolo in un sogno crescente

che io inadatto a disperare del tutto

immagino stupendo di umido e speranza

come lei dice sempre.

***Sguardo al diritto***

Il presente rimane perpetuo

il finito uno zero

nella fraternità delle piante

sta il movimento dell’immobile

la verità è una virtù impietosa

che si nutre di un vuoto

tondo come bei fianchi

In quest’ora la città i suoi grigi

di travertino il fiume verde

i secoli invecchiati e lesi

trasfigura senza peso

evanescente

un nome senza sostanza, un vuoto.

I segni evaporano e appassiscono

si guarda con lo sguardo più chiaro.

***Sguardo al rovescio***

Ben presto

dato che la vita tentata

ancora una volta

si dimostrò irragionevole

oggi guardiamo al mondo

e alla realtà del male terreno

con lo sguardo affilato

di chi cerca la gioia possibile

e usa con insopportabile

eccezionale parzialità

un tanto di disincanto

A volte osservo i nostri occhi

e sono stanchi al cospetto

della vergogna, mi pare

non vedano a sufficienza,

certo nessuno ha colpa

per la propria faccia

ma ognuno è responsabile

del proprio guardare.

***Shakespeariana***

E l’amore finisce

quando i fatti

inducono un corpo

a coprirsi di squame di pesce

in un oceano di dispiacere

e accumulano

Foglie

Papaveri secchi

Vecchie cartoline

e più non si ricorda Roma,

né Venezia e il suo splendore

calpestato.

Si appiccherà il fuoco, un giorno.

L’amore non può stare come Otello senza Iago.

***Si proceda senza prudenza***

Eppure di tanto in tanto

eravamo consapevoli delle nostre illusioni

geometrie dall’aspetto perfetto

e tuttavia marciavamo nel fango

Come avvenne in noi il passaggio

dalle allucinazioni dell’apparenza

al dirci che non ci arrendevamo?

Dei Beau-Geste dall’occhio ceruleo

in marcia nel deserto, sbigottiti

all’idea di noi distesi ai piedi di un albero

sopra un prato sotto un cielo.

***Sostanze disponibili***

e siccome

pioggia e intemperie

ammollano la carta

del nostro vocabolario

ripartire è necessario

dalla terra grossolana

raschiare ghiaia e mota,

e poi come un buon segno

una fascina macerata

dai piccoli rami neri

annodati e spettinati

bruscamente

rifà il verde,

il bianco

e gli altri colori

a imitazione di marmo e sasso

e fili si srotolano

e corone e meli e peri

e biancospino.

***Spesso ricordare***

Spesso ricordare

sbagliare - entrare nel luogo profondo

traghettare navigare rumoreggiando

spaventare l’egretta bianca di Walcott

fluire prima e dopo

temere e non potere

fingere e tuttavia esserci

inghiottire lacrime, accompagnare

il crepuscolo con le dita

nascondersi, librarsi, sedersi

l’amore non basta e non più come ghiaccio

intercalare e fiorire

e sebbene la rima sia il verso più crudele

ad un vento malinconico tirare su le vele

appena passa ovest vento ancora passa.

***Storie socievoli di cinema***

gli sguardi all’uscita

l’aria ciarliera delle donne

il silenzio maschile

le meccaniche malfunzionanti

da investigare, poi il flusso

migratorio verso il caffè vicino,

quello con tavoli che si possono accostare

e un buon cappuccino,

per liberare gli occhi dalle scene

giocare a scacchi con le idee

in mosse e contromosse di ripulsa

e accettazione e domande precise

e osservazioni puntuali e scavo

archeologico e la brillante ubiquità

dei tavolini, delle sedie, delle tazze

confuse e ammucchiate e

si diceva che ci piaceva ma che

accontentarsi è tutt’altro.

***Stravaganza di un uomo delle Canarie e l’amore della donna (a PiBi)***

L’uomo delle Canarie

è un ostinato fanatico per il Nuovo Mondo

raccoglie foglie criolle

mormorando un fandanguito,

amerebbe conquistare nuove colline

però ascolta il pigolare

dei passeri più che le voci umane

e il marenostrum sciabordare

sui ciclopi che emergono dall’acqua,

ascolta zefiro ritornare da una danza

notturna nelle strade di Madrid

e di questo suo udire la donna

velata con uno scialle gli dice:

*me fui con tu libro allì,*

*y luego no hacia falta:*

*todos tus versos, Antonio,*

*el Duero me los cantaba.*

*Siempre los canta.*

***Tagliente marzo (*a *PTT)***

Nella scarsità di arance

alle soglie di aprile

un pungente pube

rugginoso organo del ghetto

brucia

Neanche le nove schiere angeliche

avranno cittadinanza

nel bagliore dell’incendio

All’inizio della guerra

crede basti gettare uno sguardo

e dire: lui

Invece lui

farà la sua comparsa

al tempo che il tempo decide

Nei meandri della propria lingua

sulle soglie delle porte senza porte

germogliando come un sacco di patate

nell’oscurità di un ripostiglio.

***Una sera nella strada***

Succede di aver guardato

da una strada stretta

verso un cielo annacquato dalla luce dei lampioni

e da un angolo più chiaro

aver colto un passaggio

una scia senza motivo,

succede di aver percepito l’odore di umido

di una piccola fontana

e sentito la voce di qualcuno

da una stanza al piano basso.

Succede che sapere queste cose è un’abitudine

il crocevia di un’attitudine, la laguna della sera

sapere la “realtà” desiderata tanto oscura

quanto un corpo, scarnito fino in fondo.

***Una solita mattina (a Chrl.Smć)***

Per il modo di stare in piedi

davanti alla macchina del gas

sembra che lui aspetti

l’uscita del caffè dalla macchinetta.

In verità non è questo il pensiero

di mezza mattina, aspetta

lo squillo del telefono

per sapere se lei sarebbe venuta

per andare insieme

in una strada come le altre

e ascoltarti dire “Non mi piace”

per poi tornare insieme a casa e

sentirti esclamare “Ecco la pace”

oppure “Puliscimi dalla fuliggine

del mondo di fuori”.

Farti accomodare

sulla poltrona a sentire le voci

di luoghi dove non c’è più nessuno.

Dobbiamo portare molta pazienza lei dice.

***Visione***

Mi pare di aver pensato di navigare

solo

su un tronco galleggiante, ovale

come una costola

magra e bianca come un pensiero,

non avevo un nome giusto da dare al tronco/costola

era un pezzo unico, adatto in quel momento

del tronco/costola

so solo che prima era un albero alto, solitario

ora piegato e trasformato dal mio peso

scorre veloce in una corrente di libeccio

era di certo degno di nota vagare in quel mare

con un tronco/costola come barca

non c'era vela e la bussola

era un ramo con un frutto appeso -

l'aria non era vuota di uccelli marini

e il mare di pesci grandi

mare e cielo erano fusi

con gli occhi e le mani in un grande calore,

i miei capelli, il mio vestito slegati dal vento.

Per la sorpresa ho cantato una canzone

all'orecchio della notte, la canzone dice così:

" la strada è tra le onde

è una costola la barca

senza bussola, ma

l'albero porta il frutto

di vento e di corrente".

Da allora canto: Yallah nabi (andiamo insieme)

è diritta la rotta della barca/costola/tronco

senza vele, senza bussole, senza remi

è un durevole osso bianco.

***Via dei Capocci (a Roma)***

In via dei Capocci una bruna dallo sguardo timido

mi fissa mentre avanzo disperso

sorride fa un passo verso di me la fisso

imbarazzata si arresta come una tortora

ha un aspetto post bellico da giovane prostituta

in un film di Pasolini, declino

non dice tesoro andiamo, sta lì in cappottino

fazzoletto in testa e borsetta stretta in grembo.

***Vuoto per pieno***

Melotti si propone di essere la consolazione della sua vecchiaia

Quell’altro dice che ognuno è il padre di sé stesso

Troppi pensieri per una testa sola

Scenderà la noia prima o poi

e quando il baratto sarà tra un istante

e un passato che non è più niente

non ne vorrò ancora, non il cipiglio sicuro

solo il meglio di quello che è qui,

il bello dei versanti di confine

il margine, la marea prima e dopo, le zone d’interesse

di certo le vittorie e poco le sconfitte

poi la fine del vituperio, la fine del putiferio

solo il meglio dei mondi che si abbracciano

tra feste e danze

di ragazzi e di ragazze

il provarci ancora e il curare gli usi della luce.

***Zootropio***

Come accade da sempre

i maschi alfa ci distraggono con gesti assai drammatici

sempre lì, a cercare un posto dove stare -

accanto a una donna sarebbe la cosa migliore

senza rinfacciare la solita costola sottratta –

a guardare bene, il giro della boa

rimane pur sempre una commedia d’oro

la teatrale inappartenenza a questo mondo

laddove nella migliore delle astrazioni

un seme freddo genera gelide tragedie.

Finali

**Finale 1: Letteratura**

Martin Amis sorprende

perché non immaginavo

che scrivendo il suo romanzo

“La zona di interesse”

avrebbe pensato anche a me,

è stato come ricevere una lettera

che dice solo cose vere

(non intimidazioni, bollette e avvisi).

Quel libro è altruista

ha parole non sottratte,

ho pensato che Martin

nel dare forma al suo pensiero

volesse essere generoso

anche verso sé stesso.

Jonathan Littel è coraggioso

a rendere visibile la storia

e il male più feroce

quando racconta “Le benevole”,

guardatevi mentre leggete

il suo regalo

potrete vedere voi stessi elaborare

un pensiero reale che viene dalla carta

e non state a dirmi: ma è scontato,

perché non tutte le pagine mai scritte

possono farvi esclamare:

ecco cosa può essere il male.

Vladislav Vančura vi farà sentire sperduti

allo stesso modo di Markéta Lazarovà,

le sue pagine dicono che siamo illusi

a pensare alle verità differite,

sono la rivelazione invero

su quanto ci riversiamo

a vicenda sulla schiena,

con tanta gloriosa dedizione

fino alla perdizione

come si guarda se stessi

è la funzione matematica

di come guardiamo gli altri,

convinti di aver ragione

mai pensiamo

“mi sento in minoranza”

solo allora forse, stupiti

cerchiamo le persone vere

e diciamo loro: “lo vedi anche tu”?

una storia è una goccia

nel mare, raccontare

è un modo per dire:

voglio essere onesto

con i pensieri-motivi-nascosti-nel-cranio,

e dire: ecco io chi sono;

invece il talkabout

di ogni narratore inaffidabile

è la menzogna,

ma niente di grave, fratres,

è solo una venale menzogna.

(che esenti da peccato non lo siamo).

**Finale 2: Il dubbio**

la vivida energia

stremata dal tentativo di separare

il potere della solitudine dal potere dell’amore

(nulla a che vedere con il bene o la dipendenza)

si ferma, sconvolta da emozione violenta, indecifrabile

e si chiede se

questa sensazione di abbandono e smarrimento

non racchiuda in sé il mistero di una vita.

Glossa: Quale scrivente, però, non vorrei far torto a tante altre, molteplici e interessanti inquietudini, tantomeno, mi si conceda, renderle anguste per dannato specialismo e sopra d’ogni cosa, dio ce ne scampi, farne solamente un lontano, baluginevole ricordo. Grazie a chi ha letto.